



Architettura come lingua Processo e progetto

di Matteo Ieva

DOI: 10.48255/2384-9207.16.2021.029

Franco Purini

DiAP, Dipartimento di Architettura e Progetto, Sapienza Università degli Studi di Roma
Email: franco.purini@virgilio.it

Architecture as a language. Process and design by Matteo Ieva

The book *Architettura come lingua. Processo e progetto (Architecture as a language. Process and design)* is preceded by an extensive introduction by Giuseppe Strappa, consisting of a comprehensive essay on the intentions, arguments and theoretical position of its author. This writing precisely evokes the tone of the volume and the richness of its stratified layers of meaning. The book, organized into three sections summarized by a clear and at the same time complex premise, includes some unpublished writings prepared for conferences, seminars and articles. It represents a real treatise on architecture and its relationship with the city, which refers to the Italian tradition of urban studies, from Gustavo Giovannoni, Saverio Muratori, Gianfranco Caniggia, Paolo Maretto, Claudio D'Amato, Giuseppe Strappa and – in a more experimental and intermittent way – by architects such as Giuseppe Samonà, Carlo Aymonino, Aldo Rossi, Vittorio Gregotti. The relationship between city and architecture was the main component of twentieth-century Italian architecture. One component that is, however, marked by the separation between architecture and urban planning. The Italian tradition of urban studies is re-interpreted by Matteo Ieva within the new paradigms that have emerged in recent years.

The first section of the book, "General reflection on questions of method", summarizes the interpretive processes within an idea of knowledge intended as an operative analysis of the fundamental invariants that are at the basis of living itself. Some of the themes that appear in this section are: the project as the creative outcome of a historical re-writing where the innovation is the evolution of the existing; the critical and at the same time re-constructive essence of the project; architecture as a product of a lexicon which is articulated in the dialectic between language and word, that is: in the existence of individual entities that arise from a general condition defined by the complete set of entities, mysteriously intertwining.

The second section deals with the concept of city and urban morphology. Here Matteo Ieva, always with great explanatory clarity, addresses the relationship between type and model, the meaning and value of the urban form, the settlement evolution described in terms of continuity and discontinuity, and the fabric in its relationship with the route. In this section, also the theme of regeneration is discussed, where Matteo Ieva, different from often dominating dog-

Il libro *Architettura come lingua. Processo e progetto*, è preceduto da una estesa introduzione di Giuseppe Strappa, consistente in un vero e proprio saggio sulle intenzioni, le argomentazioni e la posizione teorica del suo autore. Tale scritto evoca con precisione il tono del volume e la ricchezza dei suoi stratificati livelli di senso. Organizzato in tre sezioni, sintetizzate da una premessa chiara e al contempo complessa esso comprende alcuni scritti inediti e una serie di relazioni, elaborate in occasione di convegni e seminari, e di articoli. In realtà, secondo me il volume è un vero e proprio *trattato* sull'architettura nel suo rapporto con la città. Un trattato nel quale vive la tradizione italiana degli studi urbani, da Gustavo Giovannoni, Saverio Muratori, Gianfranco Caniggia, Paolo Maretto, Claudio D'Amato, Giuseppe Strappa e in modo più sperimentale e intermittente da architetti come Giuseppe Samonà, Carlo Aymonino, Aldo Rossi, Vittorio Gregotti. Apprendo una breve parentesi va detto che la relazione tra città e architettura è stata la componente principale dell'architettura italiana del Novecento. Una componente, però, contrastata dalla *separazione* tra architettura e urbanistica. Quest'ultima ha preteso di definirsi come un sapere autonomo abbandonando con l'architettura anche la città come esito primo del costruire. La tradizione italiana degli studi urbani viene riletta da Matteo Ieva all'interno dei nuovi paradigmi emersi negli ultimi anni sugli insediamenti urbani, i cambiamenti che essi vivono, e le loro modalità di definizione.

La prima sezione del libro, "Riflessione generale sulle questioni di metodo", riassume i processi interpretativi dell'abitare all'interno di un'idea della conoscenza come analisi operante delle invarianti fondamentali che sono alla base dello stesso abitare. Il progetto come esito creativo di una *riscrittura storica* nella quale l'innovazione è conseguenza dell'evoluzione dell'esistente; l'essenza critica e al contempo *ricostruttiva* del progetto; l'architettura come prodotto di un lessico che si articola nella dialettica tra *lingua* e *parola*, vale a dire nell'esistenza di entità individuali che nascono da una condizione generale in un intreccio molteplice e misterioso sono alcuni dei temi che compaiono in questa sezione.

La seconda sezione riguarda il concetto di *città* e di *morfologia urbana*. Sempre con grande lucidità espositiva Matteo Ieva affronta la relazione tra *tipo* e *modello*, il significato e il valore della *forma urbana*, l'evoluzione insediativa tra *continuità* e *discontinuità*, il *tessuto* nel suo rapporto con il *tracciato*, l'attuale ricerca sul tema ancora, per qualche verso, non del tutto determinato nel suo contenuto all'interno del dibattito degli ultimi anni sulla *rigenerazione*, attorno alla quale l'autore del libro elabora e propone opinioni di notevole importanza. Lontano dal dogmatismo che a volte, per spirito dottrinario, congela in forme rigide le logiche insediative il discorso di Matteo Ieva considera la teoria non un dogma ma un sistema conoscitivo che deve essere in grado di decifrare volta per volta le mutevoli condizioni che interessano l'abitare nel suo complesso per individuare le risposte più adeguate alle trasformazioni indotte dalle variazioni delle convinzioni culturali, della produzione della politica, in breve della società.

La terza sezione del libro concerne la lettura dei *tessuti urbani*. Trani, Liegi, e la Valletta, a Malta, sono le città sulle quali l'*analisi urbana*, e solo essa, attraverso la *storia*, che apre alla *comprensione delle diverse fasi di evoluzione di un*

*insediamento, le relazioni tra il tessuto e gli edifici speciali, e il ruolo dei diversi spazi della città, da quelli privati a quelli pubblici, dalle strade alle piazze, può rivelare la natura degli insediamenti urbani e la loro potenzialità a esprimere nuovi contenuti e finalità implicite che dalla possibilità latente vogliono passare alla prova della realtà. L'analisi urbana, si pensi anche alle derive situazioniste, agli scritti di Charles Baudelaire o di Walter Benjamin, consente di decodificare la città individuandone gli strati e le epoche, i significati evidenti e quelli nascosti, le parti organiche e quelle disorganiche o, come amava dire Bruno Zevi, *dissonanti* rispetto al contesto. In sintesi l'analisi urbana non è altro che il racconto della vita della città, una ricognizione scientifica e creativa di un processo nel suo continuo divenire sincronico ma nello stesso tempo diacronico se lo si isola in fasi.*

Come ho già detto il libro è un trattato vero e proprio che riconferma con una notevole esattezza concettuale, accompagnata da una prosa limpida ed essenziale, l'insostituibile centralità dello studio dell'abitare nelle dimensioni del *paesaggio/territorio* nella *forma urbana* e degli *edifici*. Tre ambiti del tutto inseparabili che l'architettura unifica arricchendoli al contempo con le loro differenze scalari. L'architettura come lingua esprime la comunità umana in quanto entità a che, ricordando Friedrich Hölderlin, "vive poeticamente".

Architettura come lingua. Processo e progetto è un libro quanto mai necessario. Come è noto sono ormai molti anni che gli studi urbani danno vita a un sapere quasi del tutto scomparso dalle nostre scuole di architettura così come, nell'età della globalizzazione, le città crescono casualmente, senza più che tra la città stessa e l'architettura ci sia un autentico rapporto. Tracciati e tessuti sono separati, così come gli edifici non sono più pensati e progettati come espressioni concordi ma a volte anche opposte della memoria delle città e delle sue finalità ma si presentano come realtà sradicate, improduttive, a volte il risultato di una inutile competizione tra informi e gratuiti esercizi costruttivi plastici o decorativi come avviene nell'*archiscultura* di cui ha parlato Germano Celant, nella vertigine tecnologica o nelle tessiture ornamentali degli involucri. I luoghi sono scomparsi a favore di una diffusa atopia; lo spazio pubblico è divenuto una appendice funzionale del consumo; la fisicità della città è sostituita nell'immaginario collettivo dal suo simulacro virtuale. Il libro di Matteo Leva constata positivamente il declino del sapere primario del costruire, ovvero della lingua stessa che genera l'abitare, proponendo un ritorno agli studi urbani anche nel segno di un loro rinnovamento l'auspicabile continuità senza la quale la parola *architettura* si rivelerebbe una imponente "macchina celibe". Non ho dubbi nel credere che chiunque leggerà questo trattato potrà trovare in esso molte risposte alle tante domande che il costruire sta ponendo a sé stesso e al mondo.



FrancoAngeli, 2018, pp. 292
ISBN: 9788891779397

matism to freeze settlement logics in rigid forms, considers theory not a dogma but a cognitive system that must be able to decipher changing conditions that affect the living as a whole, in order to identify the most appropriate responses to the transformations induced by variations of cultural convictions, of the politics production: in short, of the society.

The third section of the book concerns the reading of urban fabrics. Trani, Liège, and Valletta are the cities used to exemplify how urban analysis, through history, can increase the understanding of different phases of a settlement evolution, the relationships between the fabric and the buildings and the role of the different spaces of the city, from private to public, and from streets to squares. This understanding can, in turn, reveal the nature of urban settlements and their potential for new contents and purposes that can be worthwhile to pass from latent possibility to the test of reality. Urban analysis – let also think of the Situationist drifts, the writings of Charles Baudelaire or Walter Benjamin – allows us to decode the city by identifying its layers and epochs, the evident and hidden meanings, the organic and disorganic parts or, as Bruno Zevi said, dissonant contexts. In summary, urban analysis corresponds to the story of city life, to the scientific and creative investigation of a process in its continuous becoming.

The book reconfirms, with a remarkable conceptual accuracy accompanied by a clear and essential prose, the centrality of the study of living at different scales: in the dimensions of the landscape/territory, in the urban form and in the buildings. Three ambits which are completely inseparable, and that architecture unifies. Architecture as a language expresses the human community as an entity which, recalling Friedrich Hölderlin, "lives poetically".

Architecture as a language. Process and Design is an important book. It complements the numerous urban studies and presents knowledge that has almost completely disappeared from our schools of architecture. In the age of globalization, cities seem to grow randomly, accepting the absence of an authentic relationship between the city itself and architecture. Routes and fabrics are separated, and the buildings are no longer conceived and designed as concordant expressions of the city but sometimes are in opposition to its memory by appearing as uprooted and unproductive realities. Places have disappeared in favour of widespread atopy; public space has become a functional appendage of consumption; the physicality of the city is replaced in the collective imagination by its virtual simulacrum. Matteo Leva's book highlights the importance of building in relation with the city, their renewal and continuity without which the word architecture only reveals an imposing "celibate machine".